

CENTRODESTRA

Un ariete? Il contrario. Il sindaco di Roma, tra stop and go, vuol fare l'uomo del dialogo

Alemanno il mediatore

Fini si dimetterà domenica dalla presidenza di An, che va verso una "reggenza" di La Russa in vista dell'unificazione con Forza Italia. Ma il neosindaco ha molti dubbi e prepara le sue contromosse: partendo dal laboratorio politico di Roma.

FRANCESCO
LO SARDO

Il ruolo che intende ritagliarsi è quello del pacificatore e del mediatore. Mediatore tra i suoi, nel centrodestra, nei rapporti con la Lega, all'interno del Pdl, dentro An. Pacificatore con il Pd, dall'altra parte del campo di battaglia, secondo la teoria dell'"inclusione" di Giano Accame. A dispetto del luogo comune che lo descrive come uno dei duri della destra di governo nonché come la testa d'ariete di An nelle controversie con Berlusconi, il neosindaco di Roma ha deciso di ritagliare per se stesso tutt'altro ruolo.

«Se il Pdl è soltanto una operazione di immagine, sarà meglio confederarsi»

«Gianni non gioca ancora in proprio – racconta uno degli uomini che gli è più vicino – non è così ingenuo e non s'è montato la testa. Ma è evidente che già in questa fase è lui che dà a Fini la forza di trattare al meglio con Berlusconi...». Sì, l'emergente Alemanno, dopo il successo romano sta riposizionandosi e affinando tattica e strategia. Il re del gossip social-politico-economico della Capitale, *Dagospia*, l'ha per questo già ribattezzato Retromanno, per via delle incursioni e delle repentine marce indietro: dalla teca dell'*Ara Pacis* alle espulsioni dei rom, dalla tolleranza zero alla festa del Cinema. Anche nella dura partita col Cavaliere sulla struttura del governo, sul numero dei ministri di An, Alemanno s'è mosso secondo uno schema ondeggiante: e alla fine s'è assestato su una posizione di pragmatico buonsenso. Ha rivendicato come gli altri uomini dello stato maggiore di Fini il terzo ministero per An, ma s'è ben guardato dal fare la punta di lancia in un conflitto con il prossimo inquilino di palazzo Chigi, la cui amicizia risulterà assai preziosa al sindaco della costosa macchina burocratico-amministrativa capitolina, almeno ora che è ai suoi primi passi.

Con Fini, dicono, ha fatto valere il suo personale risultato a Roma. Ma senza alzare troppo la testa: «Sforzo inutile – si spiega tra gli alemannidi – perché

Fini rinchiuso nel suo ruolo di presidente della camera lascerà un vuoto che, di fatto, sarà Alemanno nel corso del tempo a colmare, anche per un dato generazionale...». Fini si dimetterà domenica dalla presidenza di An, lasciando la "reggenza" a La Russa, futuro ministro della difesa del nuovo governo. Nel frattempo Fini ha usato il successo di Alemanno a Roma per piazzare Andrea Ronchi, suo fedelissimo, al governo. Sbarrando la strada a un ministro più vicino alle posizioni di Alemanno: **Alfredo Mantovano**. Ma Alemanno non ha fretta. Scalerà con passo da alpino il vertice di An, partito che Fini ha praticamente liquefatto nel Pdl: ma cui Alemanno pensa di poter restituire un ruolo, uno spessore identitario e un forte peso specifico caratterizzato in senso "sociale".

Roma sarà il suo laboratorio politico. Alemanno ha imparato la lezione di Storace. Perciò si muoverà all'opposto del governatore del Lazio: aprendosi all'opposizione per cercare convergenze, ben consapevole delle debolezze anche sul piano della cultura manageriale della destra romana. Così si spiegano i dietrofront degli ultimi giorni. Se anche lo volesse, del resto, Alemanno non avrebbe alternative: per governare una città i cui ingranaggi sono da quindici anni gestiti dal centrosinistra, per non affondare nelle sabbie mobili di Roma, dovrà cercare gioco-forza di diventare il «sindaco del dialogo e della concretezza», dicono gli amici. Se gli riuscirà, il suo astro avrà un *appeal* crescente a destra: oscurando pian piano quello declinante di Fini, rannicchiato all'ombra di Berlusconi. Ieri sera, mentre il Cavaliere tagliava e cuciva la lista dei ministri, Alemanno ha riunito i suoi. Non solo per parlare di Roma. «Se il Pdl è solo un'operazione di immagine – è stata una tra le riflessioni del neosindaco – allora è meglio puntare su una soluzione confederale». Fini e La Russa sono avvisati.

Pensa di fare l'anti-Storace seguendo la linea della «inclusione». Bluffa o no?